

Le vicende di una sepolta viva la Roggia dei Molini di Pordenone

di Paolo Taiariol

26 giugno 1968: una data con un'importanza storica per Pordenone. È il giorno in cui vennero collaudati i lavori di tombinatura dell'ultimo tratto della Roggia dei Molini che ancora rimaneva scoperto nel centro città, delimitato tra l'attuale Via dei Molini e la Piazza Giustiniano (zona Tribunale) a fianco dei Condomini Milano e Boranga.

Prima di quest'opera, le parti della Roggia interessate dalla tombinatura erano state il tratto tra Via Cesare Battisti e Via dei Molini, con la conseguente chiusura del Ponte delle Monache (anno 1952), e il tratto finale che iniziava di fronte al Tribunale e terminava in prossimità dell'ultimo molino Pagotto (anno 1965).

Con quest'opera si arrivava a "seppellire" il 70% del più importante corso d'acqua della città, quello che aveva dato con le sue acque la forza per far girare le ruote di numerosi folli per panni, di sei molini da grano integrati con battibaccalà e anche pestatabacco, un maglio di battiferro, piccole officine, una fonderia, un impianto per tritare sassi per preparare terraglie, un laboratorio per recuperare i residui della lavorazione degli orafi, una ditta che produceva oggetti in legno, alcune segherie, un impianto per la trebbiatura, i macchinari per la produzione di ghiaccio e, infine, una cartiera.

Un corso d'acqua che oltre a fornire forza idraulica, per secoli aveva avuto anche la funzione di creare, insieme alla Roggia Codafora, una barriera per la difesa della città integrando il baluardo costituito dalle mura e dalle torri poste intorno al nucleo storico che iniziava con il ponte e le porte sul Fiume Noncello e terminava in *Piasetta de Sora* (attuale P.zza Cavour). La Roggia dei Molini, con una lunghezza di circa un chilometro e mezzo e un dislivello, sull'intero corso, di circa di 12 metri, una portata di magra pari a 760 lt/sec. ed una portata di piena stimata di 1065 lt/sec, serviva anche ad altri scopi e tra questi va ricordato il lavaggio di panni ed indumenti: vi sono foto e documenti che testimoniano la presenza in vari punti di lavatoi pubblici: a S.Giorgio, nei pressi della antica Pescheria, nell'area dove è stato costruito il Palazzo S.Marco e sotto le rive del Castello.

L'acqua pulita originata da risorgive e ossigenata con i salti, permetteva anche l'allevamento di pesci, uno dei quali era stato ricavato in un laghetto ottenuto ponendo un argine di sbarramento sul corso della roggia nei pressi della Villa Ottoboni.

Alla fine dell'Ottocento la forza idraulica della roggia venne impiegata per produrre un'altra forma di energia: quella elettrica. A Pordenone, infatti, nel 1888 si accese la prima illuminazione urbana ad energia idroelettrica, tra le prime d'Italia e prima in Friuli, e da quel momento oltre ad iniziare la distribuzione della corrente per l'illuminazione di edifici e strade, si iniziò ad installare piccole turbine, tipo Francis, nei molini e nelle altre piccole fabbriche che ancora sfruttavano l'acqua della roggia.

I primi edifici con ruote idrauliche erano già esistenti agli inizi del XVI secolo. Nel XIX sec. si contavano nove edifici in attività, e se teniamo conto che l'ultimo di questi, il molino Pagotto - Zanusso, chiuse i battenti dopo aver rinunciato, nel 1968, alla derivazione d'acqua, si può calcolare che la Roggia dei Molini sia stata sfruttata per almeno quattro secoli, prelevandone

quell'energia gratuita ed ininterrotta che ha permesso di produrre beni e fornire servizi alla comunità di Pordenone e anche a quelle dei territori limitrofi, creando benessere non solo per i titolari delle aziende ma anche per gli operai e le maestranze che prestavano la propria opera nelle stesse, con una notevole ricaduta positiva per l'economia locale.

Prima dell'esecuzione delle opere di tombinatura citate, decise e realizzate dall'Amministrazione comunale, altri tratti della roggia erano già stati canalizzati sotto condomini o complessi edilizi nell'area del Centro storico. Siamo nel periodo a cavallo degli anni 1960/70 in cui si cercava di sfruttare nuovi spazi per l'edificazione e la viabilità, e la roggia perdeva la sua importanza e le sue funzioni a supporto delle attività lavorative, trasformandosi sempre più in un canale ove scaricare verso il Noncello le acque fognarie degli edifici che nascevano nel nucleo centrale della città.

Un primo intervento, realizzato tra gli anni 1950-55, fu quello della bonifica dell'area, prevalentemente acquitrinosa, destinata ad ospitare gli edifici scolastici del Centro Studi: qui erano localizzate le sorgenti della roggia originate dalle risorgive. Furono posti in opera drenaggi e canalizzazioni che ancora oggi passano sotto gli edifici scolastici. Continuando il suo percorso sotterraneo, la roggia, dopo aver attraversato Viale Marconi, passa sotto i complessi residenziali e commerciali dell'Ottoboni e dell'Ariston, realizzati agli inizi degli anni '60, prosegue verso sud dove riappare per brevi tratti scoperti nei pressi della Chiesa di S.Giorgio e degli edifici della ex Amministrazione Provinciale. Scompare nuovamente sotto Via Brusafiera e la si può rivedere all'inizio di Via Bertossi sul retro del fabbricato di uno storico locale pubblico, *la Catina*.

Da qui in avanti la Roggia non è più visibile perchè, dopo aver attraversato P.zza XX Settembre costeggiando il Palazzo Cossetti, segue in parallelo il Vicolo delle Acque al di sotto dei piani scantinati dei condomini Moro, Centrale, Asquini e un Istituto Bancario, costruiti tra il 1959 e il 1965, fino ad arrivare a Via Cesare Battisti; da questo punto la canalizzazione della roggia è stata ricavata sotto l'attuale Via Roma.

Va ricordato che la roggia incrementa la sua portata d'acqua, ricevendo sul versante sinistro, l'emissario del laghetto di S.Giorgio (ex ENEL), che è considerato un ramo secondario della roggia stessa, e, più a valle, un'altra roggia, anche questa tutta tombinata, che si origina nella zona di Borgo Colonna, prosegue su P.zza Risorgimento e, dopo un percorso parallelo a Viale Cossetti, passa al di sotto dell'edificio del Teatro Verdi per unirsi alla Roggia dei Molini.

Dopo questo percorso sotterraneo, la Roggia dei Molini ritorna a scorrere di nuovo a cielo aperto per circa 300 metri, attraversando un'area verde delimitata, sul versante nord, dal Vicolo del Molino e, sul versante sud, dalla Rivierasca; il terreno è completamente inselvatichito, caratterizzato da una crescita spontanea di alberi ed arbusti di specie autoctone e non.

Il terminale di immissione nel Fiume Noncello è visibile poco più a monte del ponte detto "di Adamo ed Eva" dopo essersi raccordato con il canale che veicolava l'acqua della Roggia Codafora il cui corso oggi, nella parte terminale, costeggia il parcheggio Marcolin prima di entrare nel fiume nei pressi dell'imbarcadero creato per l'attracco di natanti.

Ed è proprio in questa ultima parte della Roggia dei Molini che si sono concentrati, a partire da metà dell'Ottocento, i maggiori interventi di modifica del tracciato, le deviazioni per uno sfruttamento intensivo dell'acqua e per aumentarne al massimo la portata; alcuni di questi lavori hanno determinato anche contenziosi tra imprenditori e gestori di attività per le modificazioni apportate al regime delle acque, contenziosi che sono arrivati fino nelle aule dei tribunali.

Come detto, l'acqua della roggia faceva muovere le ruote di vari molini, due dei quali erano localizzati lungo le sponde in prossimità del Castello (ora Carcere): la loro denominazione, desunta dagli antichi documenti di proprietà o di possesso, era la seguente "Dietro il Castello" e "A piè del Castello".

Il primo era posto in sponda destra della Roggia in prossimità dell'incrocio tra Via dei Molini e Via Roma, conosciuto anche come Molino Busetto, dal nome del suo ultimo proprietario; l'altro, che anticamente veniva detto *Molin del Gobbo*, ma per molti è ancora il molino Pagotto dal nome della famiglia che ne era diventata proprietaria nel 1890, si trovava nella parte finale della roggia; la sua struttura muraria è, se pur con ristrutturazioni rispetto al passato, ancora esistente all'inizio di Vicolo del Molino.

Come è ben evidente nel Catasto Austriaco (1830-1850) il corso della roggia, poco oltre questo ultimo molino, curvava sulla sinistra idrografica ed entrava nel Noncello che, all'epoca, seguiva un percorso tortuoso e meandriforme.

Poco più a valle, seguendo il Noncello, c'era un'altra importante fabbrica cittadina: la Cartiera alla *Porta de Soto* situata, fuori dalle mura, insediata nei pressi dell'ingresso sud dell'antico borgo cittadino.

La cartiera, nelle ricerche e studi di archeologia industriale pordenonese, non sempre viene inclusa nell'elenco delle aziende che usavano l'acqua della Roggia dei Molini in quanto, per far muovere le macchine per tritare gli stracci, le derivazioni idriche erano quelle della Roggia Codafora (che in alcune mappe viene anche denominata "Roggia della Cartiera" e nel tratto centrale come "Roggia di S. Antonio") e della Roggia della Fontana, un breve corso d'acqua che si originava nell'area sul retro del Duomo di S. Marco. Bisognerà attendere la seconda metà dell'Ottocento per vedere le modifiche al percorso delle acque che portarono la Roggia dei Molini a lambire l'edificio della cartiera per far girare ulteriori ruote per aggiungere forza motrice a quella già esistente.

Fonti storiche fanno risalire la fondazione della cartiera al 1460 da parte dei fratelli Troilo e Sartorio dei Conti Altani; nel 1593 risulta in proprietà della famiglia Ottoboni .

Successivamente la cartiera passò di mano in mano tra vari imprenditori fino ad arrivare al 1851 quando la proprietà è dei componenti della famiglia Trevisan; nel 1852 è Trevisan Antonio a condurre l'opificio e nel 1858 nacque un primo contenzioso tra lo stesso Trevisan ed i proprietari del Molino "A piè del Castello", i fratelli Giuseppe e Antonio Policreti.

In quel periodo si stava superando un momento di crisi nel settore cartario che aveva portato ad una riduzione del personale operaio, ma era il periodo in cui si introducevano nuove tecnologie e macchinari nella lavorazione. C'era bisogno di incrementare la forza idraulica ed allora si concretizzò il progetto di creare un canale per convogliare l'acqua della Roggia dei Molini verso la cartiera.

Si legge in una relazione che *il Trevisan domandò ed ottenne investitura per erigere sulla Roggia suddetta (si riferisce a quella dei Molini) una pista strazzi presentando regolare progetto; ma allontanandosi dal progetto si accorse poscia che l'acqua non era sufficiente ad animare il suo opificio perché non proporzionò il macchinismo alla forza motrice. Inoltre, nella relazione si aggiunge che: per supplire alla mancanza di forza, (il Trevisan) arbitrariamente attraversò il Fiume Noncello con una briglia per dirigere le acque di questo Fiume ed animare la sua pista. E per concludere si precisa che: tale lavoro danneggiò e danneggia il Molino sovrapposto.*

È evidente che l'acqua del Noncello convogliata tramite la roggia verso la cartiera provocava un innalzamento del livello della roggia stessa e ciò causava rigurgiti e modifiche al normale

scorrimento dell'acqua e quindi un malfunzionamento delle ruote del molino con ripercussione negativa sull'attività.

Ma un fatto ancora più macroscopico si determinò qualche decina d'anni dopo; cambiarono i proprietari del molino e della cartiera ma il problema rimase sempre lo stesso: ci si battè con le carte bollate contro gli arbitrari interventi sulle acque pubbliche.

La cartiera dal 1890 risultava in proprietà del triestino Carlo Lustig e il molino "A piè del Castello" era di Andrea Pagotto. Questa volta è il Pagotto a rivolgersi alla Magistratura, per ottenere la demolizione di una nuova briglia che il Lustig aveva realizzato - nel 1894 - senza attendere la necessaria autorizzazione e che gli permetteva di derivare una parte del corso del Fiume Noncello verso la Roggia dei Molini e, tramite questa, portare più acqua alla cartiera; tra l'altro va precisato che la vecchia briglia che il Trevisan aveva realizzato sul fiume nel 1859 era in direzione parallela alla corrente, mentre quella rifatta dal Lustig era più alta e in direzione normale, ovviamente per aumentare la quantità.

Le opere provocarono danni al molino Pagotto, che il proprietario documentò e denunciò nelle sedi giudiziarie per ottenere il ripristino del normale regime delle acque.

La Cassazione diede ragione al Pagotto. Va tenuto anche conto che i molini, nel codice civile in vigore in quell'epoca, erano oggetto di particolare tutela.

Tra i primi anni del '900 e il 1929 la cartiera cambiò ancora di proprietà e di nome: troviamo i nominativi nei registri dell'Archivio di Stato di Pordenone: Brascuglia Sebastiano (1904), Società Cartiera già Carlo Lustig (1910), Società Anonima Cartiera già Lustig (1926).

Sul tratto di roggia tra il molino e la cartiera, nel 1923, ci fu anche chi pensò di scaricare residui di lavorazione, provocando accumuli di materiali che rallentavano la corrente d'acqua: si trattava della fabbrica dei F.lli Momi, che gestivano l'omonima fabbrica di birra in prossimità della piazza della Motta.

Dalla fabbrica, una parte dei residui di fermentazione derivati dalla produzione della birra finiva, come fu accertato dall'Ufficio Sanitario comunale, nell'alveo della Roggia dei Molini creando problemi di rallentamenti del corso d'acqua. Ciò determinò le proteste del titolare della cartiera.

Nel 1931 il complesso produttivo, con la denominazione di Cartiera S.Marco, venne acquistato da Ettore Ripamonti titolare della Società Cartiere di Maslianico, ma questa gestione durò poco e fu l'ultima.

Si arrivò al 1934 quando, dopo un nuovo periodo di profonda crisi dovuta alla grande concorrenza a livello nazionale ed europeo, abbinata anche ad una errata politica commerciale aziendale, la cartiera di Pordenone dopo 474 anni di attività chiuse i battenti.

L'anno successivo l'edificio, acquistato dalla famiglia Tomadini, venne trasformato in pastificio usando ancora le concessioni d'acqua della Roggia dei Molini e della Roggia Codafora ed integrandole con la forza motrice ottenuta nella centrale idroelettrica installata al Maglio, dalla quale la corrente elettrica veniva trasportata con una apposita linea elettrica. Nel frattempo l'ultimo tratto della Roggia dei Molini subì ulteriori modifiche. Nel primo dopoguerra, con la prevista realizzazione del porto fluviale sul Noncello il fiume subì un raddrizzamento nel tratto che oggi corre parallelo alla Via Rivierasca (Riviera del Pordenone) e questo faceva perdere alla roggia uno dei due scarichi nel Noncello: rimaneva attivo quello che proseguiva il suo tragitto, dopo l'utilizzo ed il rilascio da parte della cartiera, fino all'immissione nel fiume poco più a valle di via S.Marco, sotto la quale l'acqua della roggia passava con un ponte autonomo rispetto a quello di Adamo ed Eva mescolandosi con quella del Noncello che seguiva ancora il vecchio alveo.

Fu la realizzazione della nuova strada Rivierasca, i cui lavori iniziarono nel 1946, a tagliare definitivamente il “cordone ombelicale” tra la roggia ed il fiume: la sopraelevazione del terreno lasciò separati i due corsi d’acqua e l’unico terminale di scarico rimase quello più a valle, come è ancora oggi, con la deviazione prima del ponte di Adamo ed Eva.

Il vecchio ponte parallelo, che non serviva più nè per il Noncello che oramai era stato radrizzato, nè per la Roggia dei Molini, venne chiuso e, all’inizio degli anni Ottanta, fu completamente tamponato.

Oggi a distanza di cinquant’anni dalla realizzazione delle opere per la copertura della Roggia dei Molini, ci si domanda se questa sia stata una buona scelta per la città. Negli anni in cui venne decisa la copertura della roggia, le motivazioni per giustificare tali opere erano quasi sempre legate alla sua progressiva trasformazione in canale fognario. In una relazione accompagnatoria al progetto comunale approvato nel 1952 per la copertura del tratto da Via C.Battisti a Via dei Molini, si legge che *la copertura della roggia contribuirà a migliorare notevolmente l’igiene del centro urbano e la circolazione viabile*, come a dire: meglio coprire la roggia e mantenerla come “pseudo fognatura”, approfittando per realizzarvi sopra una strada, piuttosto che studiare e attuare interventi di disinquinamento e di recupero ambientale con un possibile mantenimento di una parte aperta del corso d’acqua.

Nel 1979 elaborai un primo studio sulle rogge di Pordenone definendone i tracciati e creando una prima mappa dei molini e degli altri edifici che avevano impiegato la forza idraulica. Nella pubblicazione decisi di inserire anche i risultati delle analisi chimiche e fisiche delle acque dei principali corsi d’acqua cittadini; i parametri delle analisi evidenziarono la presenza di un inquinamento da sostanze organiche della Roggia dei Molini ed una sua ridotta capacità di autodepurazione.

Sostanzialmente la contaminazione era dovuta agli scarichi fognari degli edifici costruiti nel centro città. Basti pensare che negli anni in cui furono realizzati i grandi complessi edilizi di P.zza XX Settembre non esisteva la fognatura comunale e quindi, in alternativa, non rimaneva che la roggia come “recipiente” di scarico.

Nel 1997 fu realizzato uno studio idrogeologico di tutte le rogge di Pordenone da parte del dott.Flavio Seriani e altri, da cui è risultato che *la qualità biologica stimata nella Roggia dei Molini è corrispondente ad un ambiente inquinato con la presenza di abbondanti rifiuti organici di ogni tipo tanto da far supporre lo sversamento tal quale di scarichi civili*.

E oggi, non ci sono dati o elementi che possano indicare un cambiamento in positivo.

Pordenone si autodefinisce *Città d’acqua*, un titolo che è appropriato se consideriamo che ancora vi sono in varie zone del territorio cittadino risorgive naturali; che vi sono varie rogge quasi ancora totalmente visibili con scorrimento a cielo aperto (la Roggia Vallona, la Roggia Codafora e altre minori in zona Torre, Rorai e Cappuccini); che si possono vedere laghetti che presentano aspetti naturalistici rilevanti (S.Valentino, S. Carlo, S.Giorgio, Roraigrande e Burida) e che c’è anzi un interesse sempre maggiore per la valorizzazione e fruizione del Noncello. Ma nell’elenco non c’è la Roggia dei Molini, che nonostante l’importanza avuta per la comunità cittadina, sotto l’aspetto industriale e produttivo, economico e sociale, continua a scorrere dimenticata sotto strade, piazze ed edifici della città.

Mi piace immaginare un recupero ambientale dell’area in cui la Roggia dei Molini ritorna a respirare assimilando l’ossigeno dell’aria, e l’installazione simbolica di una ruota nell’edificio del vecchio ed ultimo molino per ricordare, anche a chi distrattamente passa in Vicolo del Molino per recarsi in centro città, un’importante parte della storia della roggia e di Pordenone.

Cenni di bibliografia

A. AVON, *Architettura e città. Pordenone dal primo Novecento agli anni settanta*, Pordenone 2015;

A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone 1964;

V. CANDIANI, *Pordenone ricordi cronistorici*, Pordenone, 1902, rist. Vicenza, 1976;

G. CHIARADIA, *Pordenone Schede per la lettura della città*, Pordenone 1980;

M. C. COMISINI *et alii*, *Pordenone città d'acqua*, Pordenone 1994;

F. CRIPPA, I. MATTOZZI, *Archeologia Industriale a Pordenone, acque e fabbriche dal XV al XX secolo*, Pordenone 1999;

G. FALCIONI, *Cenni storico-statistici sui molini da grano della Provincia di Udine*, Udine 1878;

G. FERRETTI, *Portus Naonis, il Porto sul Noncello*, «La Loggia», 22, Pordenone 2017;

L. MIO, *L'economia pordenonese del Settecento*, in G.B. POMO, *Comentari Urbani* a cura di P.GOI, Pordenone 1990, 433-436;

D. PENZI, *Mulini ad acqua e arte molitoria in Provincia di Pordenone*, Pordenone 1988;

F. SERIANI, M.L.BONACINI, G.BERTANI, *Studio idrogeologico ed ambientale delle rogge di Pordenone - Comune di Pordenone - 1997*;

P. TAIARIOL, *le rogge di Pordenone*, «La Loggia», 8, Pordenone 1979;

M.P. VALERIO, *Farina rubata: un mugnaio tra cronaca e storia, Prata 1835 - Pordenone 1902*, Pordenone 2009;

L. ZIN, *Gli antichi edifici sulla Roggia dei Molini di Pordenone*, «La Loggia», 17, Pordenone 2013;

Id., *Sguardo sulla Piazzetta di Sopra, Bossina e dintorni*, «La Loggia», 20, Pordenone 2015;

La pubblicazione delle cartografie del Catasto Austriaco è stata comunicata all'Archivio di Stato di Pordenone in data 24.08.2018. La pubblicazione di documenti conservati presso l'Archivio Storico Comunale è stata richiesta ed autorizzata in data 23.09.2018. La pubblicazione dei disegni dei Catastici Ottoboni è stata richiesta al Museo Civico d'Arte del Comune di Pordenone ed autorizzata in data 22.08.2018.

Si ringraziano il Sig. Luigi Tomadini dal cui archivio ho potuto acquisire documentazione e foto, e il Sig. Gino Argentin per avermi consentito la consultazione del suo archivio fotografico e la riproduzione di alcune foto e cartoline storiche.

Intendo anche ringraziare per i contributi e gli spunti fornitimi i Sigg: Mirco Bortolin, Giosuè Chiaradia, Angelo Crosato, Giuseppe Griffoni, Flavio Seriani, Luigino Zin.